

# 10.

## IL MIRACOLO-SEGNO DEL CIECO NATO

### 1 - Giov. 9,1-12: GESÙ GUARISCE UN UOMO CIECO DALLA NASCITA

<sup>1</sup>Passando, vide un uomo cieco dalla nascita <sup>2</sup>e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". <sup>3</sup>Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. <sup>4</sup>Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. <sup>5</sup>Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". <sup>6</sup>Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco <sup>7</sup>e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. <sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". <sup>9</sup>Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". <sup>10</sup>Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". <sup>11</sup>Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". <sup>12</sup>Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

\* \* \* \* \*

Prima del celebre miracolo, abbiamo un breve dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. Costoro, scomparsi dalla scena dopo il cap.6, sono presenti per consentire a Gesù di precisare il motivo del suo intervento. Essi lo interrogano, manifestando un'opinione ereditata dalla loro cultura sul problema della sofferenza. Dato che per secoli Israele aveva concepito l'oltretomba come un'esistenza da larve e indifferenziata nello Sheòl, era necessario, per salvaguardare la giustizia divina, che la retribuzione delle azioni umane avvenisse su questa terra, con la felicità dei giusti e la punizione per gli ingiusti.

Così una sventura individuale o collettiva si spiegava con i peccati anteriori. Ma quale peccato poteva aver fatto quel poveretto che era stato colpito da cecità al momento della nascita? Ai tempi l'unica spiegazione era data da due testi di Qumran, dove si affermava che Dio crea alcuni esseri "nell'iniquità". Comunque sia, i discepoli, ignorando la contestazione in proposito fatta da Geremia, Ezechiele e Giobbe, manifestano la convinzione, allora radicata e diffusa, che non vi è sofferenza senza colpevolezza.

E qui si colloca l'assoluta novità della risposta di Gesù, il quale sostiene che né lui né i suoi genitori sono colpevoli (e così vanifica la supposizione dei discepoli); Egli non dà – come ci si aspetterebbe – una spiegazione sull'origine della sofferenza innocente (che resta un mistero), bensì afferma che tale situazione in sé negativa è l'occasione perché Dio possa manifestare la sua potenza: infatti attraverso di Lui, Dio guarirà il cieco.”

Egli deve agire “*finché è giorno*”, cioè fin quando dura il suo itinerario terreno e infine dichiara esplicitamente di essere quella LUCE di cui il mondo ha bisogno.

v.5 “*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*”; stupenda immagine che si aggiunge ai riferimenti alla luce già emersi nei capp. precedenti:

- Prol. 1,5: “*la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*”
- Prol. 1,9: “*la luce venne nel mondo*”
- Giov. 7: festa delle Capanne imperniata sui simbolismi di acqua e luce
- Giov. 8,12: “*To sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*”
- Giov. 9, 5: “*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*”.

L'immagine della luce dice tantissimo: Gesù è colui che dà luce, cioè chiarisce gli enigmi e le oscurità della nostra vita; soprattutto dà un senso alla vita e dunque consente di provare gioia, sentimento che – come la festa - si associa alla luce.

\* \* \* \* \*

Notiamo subito che (come già per il paralitico al cap.5°), è Gesù a prendere l'iniziativa; né il cieco, né gli altri gli chiedono niente, come invece accade di solito nei sinottici e anche in Giovanni (cfr. Cana, il funzionario regio, Lazzaro).

### **Perché Gesù fa questo?**

Vede un uomo infelice, disgraziato, cieco dalla nascita (è l'unico caso nel vangelo in cui si sottolinea questo!). E poi non si trattava solo della menomazione fisica, ma dell'ostracismo sociale; infatti nell'antica società ebraica inabili e ammalati erano costretti a mendicare perché non potevano svolgere alcun lavoro, e non avevano nessun parente che potesse o volesse farsi carico di loro. Non c'erano ospedali, né istituti di beneficenza, né pensioni di invalidità! Bisognava dunque darsi all'accattonaggio per assicurarsi un pezzo di pane. Così ciechi, sordi, muti, storpi, lebbrosi erano in genere mendicanti. E poi secondo il giudaismo tutte le disgrazie, infermità e disordini vari erano (come abbiamo visto) segni della presenza del male, mandati da Dio come punizione dei peccati sia personali che dei propri congiunti o antenati.

Gesù ha più volte respinto nella sua vita la tentazione di usare la sua potenza divina a suo vantaggio, per la sua gloria, per avere successo. Ma qui è come se non potesse resistere di fronte all'infelicità e alla disperazione di quell'uomo; è mosso a compassione verso quel poveretto (con Lazzaro addirittura piangerà!); e per di più siamo di sabato, il giorno consacrato a Jahvè.

Così Gesù decide di compiere una delle “opere” affidategli dal Padre, per glorificare Dio e offrire agli uomini un “segno” eloquente del fatto che Egli è la vera luce.

v.6 “*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco*”

Come i profeti dell'antica alleanza, egli compie un gesto simbolico: raccoglie del fango e lo spalma sugli occhi del cieco.

Fin dal 2° sec. d.Cr. Ireneo ha proposto appunto una comprensione simbolica; il gesto ricorda infatti l'atto creativo di Dio in Gen.2,7: “*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*”

**Come Dio crea, così Gesù ridà alla vita un uomo che ne era escluso.**

v. 7: e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato.  
Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Interessante la precisazione di Giovanni su "Inviato", che non può non richiamare il "mandato" del v.4: "bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato". Non il fango, né lo Spirito, né l'acqua, ma Gesù opera la guarigione: è Lui l'Inviato, adombrato nel nome della piscina.

"tornò che ci vedeva"; credo non ci sia maniera più sobria e più sintetica per dire una cosa prodigiosa! Lo svolgimento stesso del miracolo è passato sotto silenzio, mentre ad esempio in Marco 8,22-26 si dice che l'uomo cominciava a vedere gradualmente prima gli uomini come degli alberi che camminano, e poi da lontano vedeva distintamente ogni cosa.

Questo perché, come abbiamo già visto lo scorso anno, a Giovanni non interessa tanto il fatto in sé del miracolo, come "prodigio", ma il suo valore rivelativo e di "segno".

Da notare che Gesù non ha chiesto al cieco nemmeno la fede (come spesso accade nei sinottici), ma di sua iniziativa opera in lui la guarigione.

E qui cominciano le reazioni al fatto, reazioni che Giovanni descrive con grande arte; anzi, possiamo dire che nessun altro racconto del vangelo è così solidamente costruito e abilmente condotto.

Nei vv.8-9 vediamo la gente, colpita dal fatto straordinario, ma divisa nella valutazione: è proprio il cieco nato quello guarito? ma com'è possibile? Sarà uno che gli somiglia.

L'interessato, che viene interpellato, risponde con grande semplicità: intanto è proprio lui l'ex cieco, e ora è tutta un'altra persona, perché ci vede! Non è più un uomo immobile, impotente, che doveva totalmente dipendere dagli altri! E come è successo? Con semplicità egli ripete quello che è accaduto.

Ma qui si arena la ricerca della gente. Una volta saputo che il guaritore si chiamava Gesù e come aveva agito, l'interesse si esaurisce. La ricerca della gente, in parte appagata da alcune informazioni, non si solleva al di sopra di una superficiale curiosità; essa non arriverà mai a credere, perché non riesce a superare il primo gradino: il miracolo non è stato un "segno" capace di rinviare ad altro, non ha sollevato la questione del credere.

## 2° – Giov. 9,13: NOTA SUI FARISEI

<sup>13</sup>Conduussero dai farisei quello che era stato cieco.

\* \* \* \* \*

Dopo la folla, compaiono i Farisei, che abbiamo già incontrato più volte nel 4° vangelo, come si vede dall'elenco seguente.

In *Giov.1,19.24* i Farisei mandano una delegazione a informarsi sull'identità e l'opera di Giovanni Battista.

In *Giov.4,1* poichè essi avevano sentito dire che Gesù faceva più discepoli e battezzava più di Giovanni, questo causa l'allontanamento di Gesù dalla Giudea verso la Galilea.

In *Giov.7,32*, informati delle voci che circolavano su Gesù, si preoccupano, in accordo con i sommi sacerdoti, di farlo arrestare, ma falliscono nell'intento.

In *Giov.8,3*, assieme agli scribi, portano a Gesù una donna adultera colta in flagrante perché Egli si pronunzi su di lei.

In *Giov.8,13-30* sono ancora in scena in un aspro dibattito con Gesù.

Li vedremo in azione anche più avanti, ma poiché è in questo capitolo che si colloca l'apice del loro scontro su Gesù, mi è parso opportuno inserire a questo punto una nota di approfondita, per la quale mi sono servita, tra l'altro, di X. L. Dufour, *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, Paoline, II° vol. pagg.429-431.

I farisei (letteralmente i “*i separati*”) erano dei laici che, al tempo dei Maccabei (II° sec. a. Cr.), si erano opposti all'ellenizzazione della Giudea e tendevano a realizzare l'ideale di santità richiesto a Israele. Di qui il loro studio zelante della Legge e la loro cura di insegnarla al popolo, con cui – a differenza dei Sadducei – si mantenevano in contatto; esperti nella tradizione orale, essi cercavano di rendere praticabili alla gente le esigenze della Legge nella vita quotidiana. Questo atteggiamento rispettoso verso l'uomo rimane sul piano storico un loro merito.

Soltanto a partire dall'anno 70, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, il gruppo dei farisei si identifica col potere della nazione giudaica; essi fanno parte del Sinedrio, il supremo tribunale ebraico, e la loro ortodossia diviene intransigente.

Gesù di Nazareth ha avuto relazioni positive con i Farisei del suo tempo (che allora erano circa 6.000): è invitato alla loro tavola, è avvertito da loro che Erode lo “cerca” (cfr. Luca 13,31).

Dal punto di vista religioso, sono il fior fiore del giudaismo del tempo di Gesù, disposti ad essere fedeli fino al martirio, come documenta la storia di Rabbi Aqiba: considerato il maggiore dei maestri dopo Mosè, egli morì martire sotto Adriano nel 135 d. Cr., in conseguenza della rivolta di Bar Kokeba.

Tuttavia, la loro osservanza della Torah e della Tradizione si lega più alla lettera che allo spirito, portandoli spesso a misconoscere la bontà di Dio e a respingere quanti del popolo non riuscivano a praticare la Legge con lo stesso rigore.

Giovanni presenta i farisei in 1,24 e 4,1 come degli osservatori sospettosi dell'attività del Battista e di Gesù, ma non nella loro totalità, perché Nicodemo è uno di loro (3,1); anzi dice che molti notabili credettero in Gesù (12,42).

Come già vedemmo lo scorso anno a proposito di Giov.7,32 (cfr.8° lez.), i farisei, che vogliono far arrestare Gesù, appaiono nel 4° vangelo come i principali suoi avversari; e dal punto di vista storico essi lo erano certamente nella comunità primitiva che affermava la messianicità del Nazareno.

### **3 - Giov. 9, 13-34: SEMPLICITÀ DELL'UOMO GUARITO E OSTINAZIONE DEI FARISEI**

<sup>13</sup>Conduussero dai farisei quello che era stato cieco: <sup>14</sup>era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. <sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. <sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c'era dissenso tra loro. <sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

<sup>18</sup>Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". <sup>20</sup>I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". <sup>22</sup>Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup>Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". <sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". <sup>25</sup>Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". <sup>26</sup>Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". <sup>27</sup>Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". <sup>28</sup>Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". <sup>30</sup>Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. <sup>33</sup>Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". <sup>34</sup>Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

\* \* \* \* \*

Nell'episodio in questione, i farisei guardano soprattutto al fatto che, secondo loro, Gesù ha violato il precetto del sabato: infatti l'impastare [nella fattispecie il fango] è una delle 39 opere vietate nel sabato dalla Mishnah. La tradizione rabbinica vietava poi in giorno di sabato anche di ungere gli occhi, perché il male che li colpisce non porta alla morte e può essere guarito il giorno dopo.

Dunque per una parte dei farisei i gesti di Gesù denotavano un peccatore; "*Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro.*" (vv.16b-17).

Chiedono allora il parere dell'interessato e questi dichiara che Gesù non può essere che un profeta!

Ma i farisei non sono convinti e chiamano i suoi genitori; essi sono in un certo senso i rappresentanti di quella categoria di persone che credono al fatto, ma non sono disposte a testimoniare; infatti non hanno nessuna difficoltà ad ammettere che il personaggio in questione è figlio loro ed è nato cieco, ma "*come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé*".(v.21)

E l'evangelista spiega che riconoscere Gesù come il Messia (=Cristo) e attribuirgli delle proprietà straordinarie comportava la scomunica, cioè il bando dalla sinagoga, la privazione di diritti religiosi e civili. Questo dato storico ci riporta al tempo dell'evangelista, dal momento che – come visto l'anno scorso nell'ultimo incontro – il punto più controverso tra giudei e cristiani era proprio la cristologia: riconoscere Gesù come il Messia e il Figlio di Dio, oppure no.

E poiché la cosa doveva essere definita in modo "ufficiale", a Jamnia (che dopo il 70 d. Cr. era divenuto il centro principale del giudaismo e che si trova a sud di Giaffa) si tenne nel 90 d. Cr. un sinodo importantissimo, durante il quale si decise di introdurre nelle 18 "benedizioni" della preghiera sinagogale [che si recitava ogni giorno] questa maledizione: "Siano distrutti i Nazareni (cioè i cristiani) e i minim (=eretici, come i Samaritani, anch'essi molto odiati dai Giudei); in un istante siano cancellati dal libro della vita e non siano iscritti insieme con i giusti"; questo allo scopo di scoprire

eventuali giudei presenti convertiti al cristianesimo, i quali ovviamente non avrebbero pronunciato una maledizione contro se stessi! Così, chi stava zitto si autoaccusava!

Non mancano testimonianze dell'antichità che mostrano un'aperta ostilità tra giudei e cristiani. Per esempio, il "Martirio di Policarpo" (cfr. Pol.13,1) presenta i giudei particolarmente zelanti nel perseguire la comunità di Smirne.

Questo sfondo storico di ostilità spiega i toni particolarmente aspri delle polemiche di Gesù con giudei e farisei, e la polemica è quasi certamente più accentuata rispetto al tempo storico di Gesù.

A questo punto i farisei interpellano di nuovo l'ex cieco e qui riscontriamo le due reazioni estreme al gesto di Gesù in positivo (l'ex-cieco) e in negativo (i farisei).

**L'UOMO GUARITO** è l'immagine dell'onestà intellettuale: schietto, genuino, concreto, continua a ripetere a tutti quello che gli è successo e di conseguenza riconosce in Gesù un profeta, cioè un Inviato dal cielo, una persona dotata di un potere salvifico che può venire solo da Dio e anche quando i farisei vogliono che egli ritratti, insiste sulla sua posizione basata su fatti concreti e su quel minimo di conoscenze religiose che aveva. E cioè:

1° - *Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato*". (v.32)  
Infatti l'unica guarigione di un cieco riportata nel Primo Testamento è quella di Tobi (in Tobia 7,6; 11, 7-13; 14, 1-2) che non era cieco dalla nascita.

2° - *Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.* (v.31); *Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla*" (v.33).

Come si vede, le argomentazioni dell'uomo sono ben fondate e inconfutabili; non sa se Gesù sia un peccatore, ma vede delle cose che gli dimostrano il contrario!

Forse era la gioia di aver ricevuto inaspettatamente un dono così straordinario come quello di poter vedere, forse era abituato da una vita ad essere emarginato e ostracizzato; sta di fatto che lui, al contrario dei suoi genitori, non si tira indietro e testimonia chiaramente quello che ha compiuto Gesù. E infatti ne subisce le conseguenze, perché appunto, avendo riconosciuto in Gesù il Cristo, *"lo cacciarono fuori"* (v.34), espressione che dice appunto la scomunica, l'esclusione dalla sinagoga di cui abbiamo parlato.

Quanto ai **FARISEI**, tre volte dicono di "sapere", al contrario dell'ex-cieco che tre volte dice di "non sapere". Ma essi sono arroccati sulle loro posizioni e non riescono ad andare al di là di un'infrazione – quella del sabato – che loro stessi avevano reso più difficile da osservare, idolatrando la Legge!

Sono così rigidi che non si accorgono neppure di contraddirsi; se ora affermano: *"costui non sappiamo di dove sia"* (v.29), perché questo depone a loro favore, in Giov.7,27 invece, durante una discussione sull'identità di Gesù, avevano avanzato la prova contraria: *"Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia"*.

Inoltre sono letteralmente "ossessionati" dalla Legge. Siccome Gesù ha violato il sabato, deve essere necessariamente un peccatore e allora in qualche modo bisogna negare quel fatto che, come ben ha dimostrato il cieco guarito, attesta il contrario.

Perché a un certo punto vogliono che l'uomo racconti di nuovo quanto è accaduto? Perché sperano di cogliere delle contraddizioni, così da negare il fatto; perché sperano di sentire da lui la risposta che loro vogliono! Siamo agli antipodi dell'onestà intellettuale dell'altro. Il guarito poi non solo non cede al trabocchetto (*"Da' gloria a Dio! è [cioè, di] la verità! Specie se prima hai mentito] Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore"* (v.24b), ma si prende il lusso di prenderli in giro!: *"Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?"* (v.27b)

Infine, quando non hanno più argomenti da opporre, passano all'offesa (*"Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?"* – v.34) e all'insulto; e qui possiamo ricordare, nel cap.8°, una reazione analoga da parte dei giudei, che non avendo più argomenti da opporre, arrivano a insultare Gesù: *"Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?"* (Giov.8,48).

Infine i farisei fanno quello che anche noi talvolta siamo tentati di fare: si appellano alla loro autorità in quanto tale: “*e lo cacciarono fuori*” (v.34b)

Dal confronto tra le due reazioni estreme, positiva e negativa verso Gesù, l'ex-cieco esce vittorioso. Di fatto, è proprio il poveretto che ne sa di più dei saccenti farisei, perchè, ricordando che “*che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta*”(v.31b) – e Gesù era appunto timorato di Dio - egli si era fatto portavoce della teologia ortodossa dei rabbini e noi sappiamo da vari passi di Giovanni che effettivamente Gesù fa la volontà del Padre e per questo il Padre lo ascolta.

E qui ritroviamo l'ironia giovannea, già vista in precedenza, caratteristico procedimento del quarto evangelista, che egli usa per mostrare come spesso e volentieri gli uomini credono di fare qualcosa, di andare in una certa direzione, mentre, in realtà – senza rendersene conto – essi fanno esattamente il contrario; cioè il loro agire porta in direzione opposta a quella desiderata, e così finiscono per favorire quello che credevano di distruggere o diminuire.

Così in questo episodio il reiterato “*noi sappiamo*” dei farisei denota la loro reale ignoranza; mentre il “*non so*” dell'uomo guarito designa la sua reale ed effettiva sapienza.

## 4 - Giov. 9,35-41: APRIRSI O CHIUDERSI ALLA LUCE CHE È GESÙ

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”. <sup>36</sup>Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. <sup>37</sup>Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. <sup>38</sup>Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui.

<sup>39</sup>Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”. <sup>40</sup>Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo ciechi anche noi?”. <sup>41</sup>Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane”.

\* \* \* \* \*

Al termine dell'episodio Gesù incontra di nuovo l'uomo guarito e quest'ultimo fa una solenne professione di fede nei suoi confronti, riconoscendolo Figlio di Dio e suo Signore.

Tutta la vicenda appare dunque la traduzione in atto di uno dei punti del Prologo, che – come ben sappiamo – è una chiave, una sintesi anticipata del 4° vangelo: “*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*” (Giov.1,18)

v.39: Gesù pronuncia una frase tanto importante quanto di primo acchito enigmatica: “*È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi.*”

“**Giudizio**” = in greco “*krima*”, è un sostantivo che va inteso nel senso di discriminare, offrire gli elementi per una distinzione-separazione: tra coloro che “non vedono”, cioè sanno di non vedere e coloro che “vedono”, cioè “credono” di vedere.

Molto opportuna è la spiegazione di G. Segalla, Giovanni, Ediz. Paoline, pag.296:

«Gesù è stato mandato per salvare il mondo (cfr. Giov.3,17: *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”* e 12,47, dove Gesù dice: *“non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo”*).

Però la sua proposta di salvezza per tutti crea una divisione tra chi l'accetta e chi la respinge. L'uomo, che si riconosce cieco in un mondo di tenebre, acquista la vista alla luce di Gesù (va notato il riferimento al segno concreto della guarigione del cieco nato), mentre chi si considera superbamente veggente e si arrocca nella pretesa luce della sua ragione (anche se religiosa: nel caso in questione il fatto del “sabato”), chiude ancor più gli occhi alla luce di Gesù e l'“essere nelle tenebre” diventa allora un “voler rimanere nelle tenebre”, un non voler essere illuminati.

CON GESÙ- LUCE È VENUTA L'ORA DELLA DECISIONE ULTIMA: PER LA SALVEZZA O PER LA PERDIZIONE ESCATOLOGICA.

vv.40-41: Viene qui presentato un gruppo di farisei, per un'ultima solenne rivelazione, rivolta concretamente a loro, che erano stati i protagonisti negativi del processo al cieco nato. La prima condizione per uscire dal peccato è aver coscienza di essere nel peccato. Se i farisei si riconoscessero spiritualmente ciechi, già rimarrebbero illuminati e il loro peccato sarebbe tolto. Invece la superba convinzione di vedere, di essere giusti li indurisce nel confronto con la luce; il loro peccato, appunto perché più coscientizzato nell'incontro con la luce, diventa più grave, e rimane. Questo monito diventa un invito pressante ad aprirsi alla luce della rivelazione e a partecipare con il cieco nato all'esperienza della luce, che viene da Gesù». (G. Segalla)

Così una delle **opere** di Gesù, letta correttamente, aveva suscitato la fede nel cieco guarito e in una parte dei giudei, come si vede dal v.16 b: *“Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”*

E' evidente ancora una volta che sta all'uomo decidere pro o contro Gesù. L'uomo che non vuole abbandonare la sua sicurezza chiude la porta all'ascolto della parola di Gesù; la sua incapacità di comprendere il Salvatore è voluta e responsabile; al contrario la decisione per la fede apre al vero ascolto e alla comprensione.

Osserviamo infine che, a differenza dei capp.5 e 6, qui il “segno” non sta all'inizio della sezione con relativo discorso esplicativo (così la guarigione del paralitico, seguita dalla discussione sul sabato e dal discorso di Gesù sulle “opere” e sul Padre, e la moltiplicazione dei pani, seguita dal discorso eucaristico), ma alla fine; infatti il senso cristologico della guarigione del cieco è presente nel capitolo precedente: Gesù è Luce, come emerge dal discorso di rivelazione di Giov.8,12-20:

«<sup>12</sup>Di nuovo Gesù parlò loro e disse: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. <sup>13</sup>Gli dissero allora i farisei: “Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”. <sup>14</sup>Gesù rispose loro: “Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. <sup>15</sup>Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. <sup>16</sup>E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. <sup>17</sup>E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. <sup>18</sup>Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me”. <sup>19</sup>Gli dissero allora: “Dov'è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio”. <sup>20</sup>Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora».



## 5 - ALTRE OSSERVAZIONI SULL'EPISODIO

### UNA PAGINA BATTESIMALE.

La storia dell'uomo nato cieco appare sette volte nell'arte primitiva delle catacombe, per lo più come un'illustrazione del battesimo cristiano. Il cap.9° di Giovanni serviva infatti come lettura nella preparazione dei convertiti al battesimo. E anche durante la celebrazione del sacramento, si leggevano dapprima testi tratti dal 1° Testamento riguardanti l'acqua purificatrice e poi appunto l'episodio giovanneo, con la confessione del cieco: "*Io credo, Signore*", che costituiva il culmine. Dopo di ciò, i catecumeni recitavano il Credo. E' evidente quindi che la chiesa primitiva trovò in questo episodio una lezione battesimale.

Si può parimenti dire che anche in Giovanni ci fosse l'intenzione di dare un insegnamento in tal senso?

Probabilmente sì. E' da notare ad esempio l'accento che l'evangelista pone sul fatto che l'uomo era cieco *nato*, termine ripetuto almeno 7 volte fino al culmine del v.32: "*Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.*". Poiché la cecità fisica dell'uomo è messa così evidentemente in contrasto con il peccato della cecità spirituale (cfr. il v.39: "*quelli che vedono diventano ciechi*"), forse l'evangelista vuole giocare sull'idea che l'uomo era nato nel peccato (così i vv.2 e 34), peccato che può essere cancellato solo col Battesimo, cioè col lavarsi nelle acque della sorgente che sgorga da Gesù stesso. Nel suo monumentale commento a Giovanni, S. Agostino osserva: <il cieco si lava gli occhi in quella piscina Siloe che è interpretata "Colui che è stato inviato"; cioè egli fu battezzato in Cristo.>

Non dimentichiamo che "illuminazione" era un termine usato dagli autori del Nuovo Testamento per alludere al Battesimo, come si può vedere ad esempio dalla Lettera agli Ebrei (6,4: "*Quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo*"; e in 10,32: "*dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa*") che non a caso ha molte affinità con Giovanni. E sappiamo da Giustino (II° sec. d. Cr.) che il lavacro del battesimo era chiamato "illuminazione".

### L'INQUIETANTE INTERROGATIVO SULLA SOFFERENZA INNOCENTE.

Abbiamo visto che Gesù scardina un principio radicato nella cultura del tempo: il nesso peccato-sofferenza. Il testo biblico in esame è infatti uno dei più importanti alla base della concezione cristiana della sofferenza e del male. Se è vero che la maggior parte dei mali nel mondo è frutto del peccato dell'uomo, è altrettanto vero che altri (i cosiddetti "mali naturali") e in genere le malattie non hanno quella origine. La sofferenza, e in particolare quella innocente, resta un grande mistero (cfr. a questo proposito il basilare contributo del libro di Giobbe); per essa la nostra fede non ha una spiegazione razionale, ma una risposta, una risposta di amore, che si è manifestato al punto massimo nella morte e resurrezione di Cristo: "Cristo in croce riesce a mettere nel mondo più amore di quanto potrà mai esserci di odio" (B. Bro).

Con il suo amore Cristo ha vinto il male; prova ne è che, fin dall'inizio della storia della salvezza, Dio ha mostrato più volte di saper trarre il bene dal male. E' esattamente quello che Gesù ha fatto in questo episodio.

## **DOMANDE PER AIUTARE L'ATTUAZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA NOSTRA VITA**

*(cfr. M. Orsatti, Giovanni, Un vangelo ad alta definizione)*

### **IL CAMMINO SPIRITUALE DEL CIECO NATO (Giov. 9)**

- Come avrei reagito al miracolo di Gesù: in quale categoria di persone, tra quelle presenti nell'episodio, mi ritrovo abitualmente? Posso esserne fiero?
- So essere diverso, di quella diversità che richiede il Vangelo? Ricordo un caso in cui mi sono allontanato dall'opinione comune per essere fedele ai principi cristiani? Ho qualche rimorso in proposito?
- Sono libero da pregiudizi, cosicché il mio osservare la realtà sia secondo verità? Come coltivo questa libertà interiore? Quali i mezzi a mia disposizione?
- Voglio imporre la mia volontà ad ogni costo o sono capace di mettermi in ascolto degli altri, dei fatti e della realtà? Sono una persona che sa dialogare? Con chi mi riesce meglio il dialogo? Con chi meno? Quali i pregi e i difetti del mio dialogo?
- Come possiamo migliorare il nostro impegno cristiano dopo la meditata lettura dell'episodio di Giovanni?

### **IMPEGNO CONCRETO**

- Cercare di vedere tutto e tutti con gli occhi di Gesù – Verità e Luce.